

INTRODUZIONE

Tout discours sur le langage, qu'il le dise ou non, est tenu par hypothèse, pour impliquer une théorie du sens, du sujet, du social, de l'histoire, de l'État. Tout discours sur l'État, sur l'histoire, le social, la notion de sujet, impose d'y chercher comment implique un statut du langage, une position, un fonctionnement et une fonction de la littérature¹.

Non troveremo nella lingua un fedele ricalco di ciò che la comunità pensa; non tutto deve essere esplicitato perché molto di ciò che vive nella comunità vi vive allo stato latente².

Questo libro è la storia della lingua di una minoranza che svela la diversità delle possibili attualizzazioni della facoltà di linguaggio, ma solo se si è disposti ad andare oltre le categorie di analisi costruite sulle lingue dei grandi numeri, e fatte di materia fonica. È anche la storia della liberazione di questa minoranza che, dalla scoperta della linguisticità della propria lingua, avvia un percorso di autodeterminazione edificando i confini culturali e linguistici della propria identità. Il filo rosso che lega questi processi è l'evoluzione del tradurre e della traducibilità perché con l'emancipazione della comunità, non solo cambiano le funzioni dell'interprete, che da assistente si trasforma in professionista, ma cambiano gli utenti e la lingua, perché si espandono gli ambiti d'uso e si generano nuovi tipi di pertinenza.

¹ H. Meschonnic, *Critique du Rythme. Anthropologie historique du langage*, Verdier, Lagrasse 1982, p. 15.

² G.R. Cardona, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Laterza, Roma-Bari 1985, p. 1.

Che cosa significa tradurre? E soprattutto, che cosa significa comunicare? La nostra visione della lingua è sempre condizionata dalla potenza della scrittura che, in realtà, non è in grado di rappresentare la multimodalità e la multidimensionalità della comunicazione umana. Solo partendo dalla comunicazione faccia a faccia possono essere comprese le varie dimensioni del significare umano. Nell'attraversamento metaforico di uno spazio traduttivo intervengono, infatti, una serie di variabili di natura diversa che influenzano il processo: la materia di cui sono fatte le lingue, le loro funzioni sociali, il loro status e, infine, la presenza o meno di una forma scritta. Esplorare la traduzione non significa, pertanto, dedicarsi alla correttezza formale delle frasi, ma inquadrare il processo in un quadro enunciativo complesso, che tenga conto della significazione in rapporto a un dato contesto socioculturale. In altre parole, è necessario tener conto anche delle norme e degli atteggiamenti che regolano l'uso e i comportamenti linguistici all'interno di una comunità, e che di fatto ne definiscono i confini. Tuttavia, prima ancora di analizzare l'impatto di queste variabili sul processo traduttivo, occorre definire le nostre coordinate teoriche, e poi affrontare quella sfida che consiste nella definizione di ciò che di consueto intendiamo per lingua. Parlare di traduzione significa, infatti, occuparsi della propria lingua, delle altre lingue coinvolte e, infine, dei mondi storico-sociali che contribuiscono a costruire.

L'uomo lascia, nella lingua, l'impronta mutevole dei suoi bisogni, della sua storia e dei suoi valori. Il funzionamento dei giochi linguistici – intrisi di valori plurali, di funzioni e significati stratifi-

cati nel discorso – non consente di soffocare il senso della lingua nelle sue gabbie grammaticali. Ogni lingua è una comunità con la sua storia: osservare il funzionamento di una lingua vuol dire individuare le sue varie funzioni sociali per delineare la percezione che di quella lingua hanno gli utenti stessi, ricordando che «una lingua è in realtà una metalingua, cioè un sistema per parlare del mondo³».

È naturale, dunque, che una teoria della grammatica, intesa come descrizione del funzionamento di una lingua, non può prescindere dall'uso se intende spiegare ciò che appartiene al sistema attraverso l'attività linguistica dei parlanti. Per avanzare ipotesi sulla nozione di competenza, occorre considerare ciò che rende i membri di una data comunità capaci di condurre e interpretare l'attività linguistica come significativa. In questo modo, la significazione non può che essere un processo dinamico, un indizio di valori più ampi che i partecipanti agli eventi comunicativi ricostruiscono, di volta in volta, nella loro dimensione storico-sociale e culturale.

La traduzione si caratterizza come un processo creativo e dinamico basato su una continua attività di semiologizzazione o ri-semiologizzazione (cioè creazione o ri-creazione di segni)⁴ che coinvolge entrambe le lingue. In particolare, traduzione e traducibilità non vanno intese qui come ricerca di equivalenze formali o sostanziali, come tensione verso la lingua di arrivo o fedeltà alla lingua di partenza ma, al contrario, come attività creativa che trasforma le lingue, contribuendo a creare nuovi tratti, mo-

³ *Id.*, p. 6.

⁴ *Ibid.*

dellando e ristrutturando quelli preesistenti. In questo modo si avvia una riconfigurazione della lingua di partenza e di quella di arrivo poiché, nel metterle in correlazione, si introducono gli elementi di una lingua nell'altra. Così, se da una parte la traduzione lingua vocale-lingua dei segni esercita una pressione evolutiva sull'espansione lessicale della lingua segnata attraverso l'ampliamento degli ambiti d'uso, dall'altra agisce sulle lingue vocali, in termini di riflessione metalinguistica e di analisi semantica, avviando un ripensamento delle dimensioni del significante, al fine di veicolare alcuni tratti linguistici in modalità diverse.

Di conseguenza, il ruolo dell'interprete e/o del traduttore non è solo quello di tradurre frasi, ma soprattutto di costruire e massimizzare la pertinenza⁵ in una lingua o nell'altra. Si tratta, per il professionista, di utilizzare le risorse disponibili in modo efficace all'interno di una data enunciazione⁶, privilegiando le informazioni più salienti di una lingua-cultura. Solo in questo modo si consentirà all'utente-interlocutore di recuperare una serie di assunti

⁵ Si fa riferimento a D. Sperber, D. Wilson, *Relevance. Communication and Cognition*, Blackwell, Oxford 1986, 2ª ed. 1995, trad. it. a cura di G. Origgi, *La Pertinenza*, Anabasi, Milano 1993.

⁶ È importante chiarire che in questo studio si utilizzerà il termine «enunciato» per indicare l'esito di un qualsiasi uso del codice che può essere composto da singole unità (ad esempio: «ma come?») con la funzione di risposta ad una qualche affermazione) o da frasi. L'enunciazione si riferisce, invece, alla situazione comunicativa e alle relative componenti che influenzano la produzione e interpretazione dell'enunciato. Cfr. R. Simone, *Fondamenti di Linguistica*, Laterza, Roma-Bari 1992.

contestuali utilizzando gli stimoli forniti per arrivare all'obiettivo enunciativo⁷. Al fine di comprendere la natura peculiare del processo traduttivo lingue dei segni/lingue vocali, verranno descritte la comunità e la lingua [cap. 1] con il duplice intento di esplorare la costruzione sociale della sordità e di analizzare una lingua che si è sviluppata per rispondere ai bisogni comunicativi di un utente con specifiche caratteristiche sensoriali. Scopriremo così che la lingua dei segni, al pari di molte altre lingue nel mondo, è una lingua orale, priva di scrittura. Nel fissare il fatto linguistico, la rappresentazione grafica di una lingua avvia una serie di processi determinanti per l'emergere della competenza metalinguistica che, a sua volta, innesca un fenomeno di grammatizzazione con la nascita di vocabolari e grammatiche. Qual è l'impatto dell'oralità sull'organizzazione e sulla percezione di una lingua da parte degli utenti? Che si tratti di lingue vocali o segniche, i fenomeni linguistici sono evanescenti, confinati nell'uso. L'invenzione della scrittura agisce sulla lingua in modo ambivalente. Da una parte la oggettivizza, dall'altra, ci induce a ripensarla. Ma come? Spingendoci oltre il suo funzionamento e permettendoci così di individuare alcune norme di rappresentazione grafica e di uso, in relazione a modelli linguistico-letterari che finiscono per travestire il fatto linguistico-sociale. Se l'azione di tradurre avviene all'interno di una cornice linguistico-normativa, cosa significa tradurre lingue orali? Quali sono le norme, se la consapevolezza dei parlanti è ancora a un livello

⁷ Vedi anche C. Bianchi, *Pragmatica Cognitiva. I meccanismi della comunicazione*. Laterza, Roma-Bari 2009.

epilinguistico? Gli utenti delle lingue orali non sempre sono consapevoli dei loro bisogni linguistici, in quanto non hanno ancora maturato una visione chiara dei confini della propria lingua. È successo con le lingue dei segni e succede ancora con alcuni creoli. Un esempio: la strutturazione del processo traduttivo in lingue minoritarie come il creolo nella variante caraibica o il mooré del Burkina Faso, in presenza di una norma linguistica non consolidata e in assenza di processi di grammatizzazione. Toccheremo con mano come, nel caso delle lingue dei segni, una nuova percezione determini bisogni di *attrezzamento* in termini di rappresentazione grafica e di norme per conservare l'autonomia, l'identità e la *purezza* [cap. 2].

Non è un caso che, in assenza di una norma consolidata e fissata dalla scrittura, i modelli di traduzione lingua dei segni/lingua vocale abbiano privilegiato l'analisi del ruolo e della deontologia dell'interprete, in riferimento a modelli traduttivi costruiti su lingue vocali dotate di scrittura. Si sono perse di vista, così, quelle peculiarità che caratterizzano il processo traduttivo nelle sue asimmetrie linguistiche e sociali. Inoltre, sarà importante tener conto della continuità ininterrotta del tradurre, cioè del bisogno quotidiano e sistematico di tradurre nutrito dalla comunità dei Sordi. In questo contesto la traduzione non può che assumere molteplici forme e strutturarsi in svariate dimensioni operative, coinvolgendo anche agenti che di norma non fanno questo mestiere [cap. 3]. I modelli di traduzione lingua dei segni-lingua vocale rimangono legati, in realtà, a un paradigma linguistico meccanico che si basa sulla comunicazione come semplice trasmissione

di informazione. Sebbene recentemente siano stati presi in considerazione aspetti di natura sociolinguistica nell'analisi del processo traduttivo, la natura del linguaggio e delle lingue coinvolte non viene esplorata, e spesso si attribuiscono i problemi del processo a errori o a interpretazioni devianti da una norma dai contorni ambigui.

Per questa ragione, il presente studio preferisce non operare una distinzione fra traduzione e interpretariato, in quanto tale categorizzazione è stata formulata a partire da lingue dotate di forma scritta. Tradurre lingue orali richiede al traduttore di essere anche un interprete, e all'interprete di essere un traduttore capace di effettuare una serie di scelte attraverso riflessioni linguistiche complesse, con o senza l'utente in spazi temporali esigui. In entrambe le forme di traduzione, si richiede comunque di farsi interprete del ritmo interno di ogni singola lingua che si realizza prima di tutto nell'oralità⁸. D'altra parte, non è superfluo ricordare che la natura di ogni lingua è primariamente orale e anche nella scrittura, che è una forma di tecnologia successiva, emerge la sua identità primaria, se siamo in grado di osservare l'intero processo di significazione invece dei singoli pezzi che lo compongono.

Una volta inquadrare le dimensioni storico-sociali della comunità, verrà analizzato il processo traduttivo nei suoi aspetti comunicativi e pragmatici: la diversa codifica del mondo si ricollega a un unico modello corporeo espresso in modi diversi dalle due lingue, che trova nel gesto il suo elemento di

⁸ H. Meschonnic, *Poétique du traduire*, Verdier, Lagrasse 1999.

continuità. Il gesto costituisce infatti la materia significativa delle lingue dei segni, ma è anche parte del processo di significazione delle lingue vocali che sono multimodali, e che si servono del gesto per mostrare significati inesprimibili a parole. Ecco che, a partire da un processo di significazione multimodale, emergono aspetti inediti della comunicazione, illuminando al contempo la natura del tradurre. Non si possono concepire né modelli, né percorsi traduttivi senza avere compreso la natura sociolinguistica e le peculiarità delle lingue coinvolte. Il concetto di traducibilità risulta intimamente correlato alle potenzialità semiotiche delle lingue che agiscono, retroagiscono e interagiscono in ogni singolo percorso traduttivo.

Sebbene sia stato necessario confrontarsi con il dibattito traduttologico contemporaneo, non ho ritenuto opportuno discuterlo e analizzarlo in profondità. Il dibattito relativo alla fedeltà/infedeltà del traduttore, all'equivalenza formale e dinamica, alla metafora della traduzione intesa come vetro trasparente o colorato, ci interessa nella misura in cui pone problemi o avanza proposte che possono essere applicabili ad un processo che si colloca in una dimensione orale. Per la stessa ragione, ho preferito privilegiare una dimensione del processo traduttivo che è quella legata all'oralità e al ritmo e, in ultima analisi, alla *significanza*, intesa come convergenza delle molteplici dimensioni del soggetto e come superamento del dualismo del segno⁹.

⁹ *Id.*

Le riflessioni presentate in questo libro nascono dalla mia esperienza personale e quotidiana con il tradurre lingue dei segni. Non hanno la pretesa (e la sistematicità) di diventare una teoria, ma mirano a sollevare una serie di problemi metodologici ed epistemologici, provando a delineare il quadro sociocognitivo in cui le lingue dei segni e le lingue vocali vengono tradotte e interpretate.